



Un palazzo adagiato su di un fianco, a lato una statua rimasta al suo piedistallo dopo la forte scossa di terremoto

S.Kwong/Reuters

L'INTERVISTA

«Nessuna correlazione con il sisma in Turchia»

PIETRO GRECO

ROMA Un terremoto di forte intensità ha colpito ieri l'isola di Taiwan. A poche settimane dal terremoto, di analoga intensità, che ha colpito la Turchia. E a pochi giorni dal sisma che ha colpito la Grecia. L'istinto (anche l'istinto dei mass media) è quello di immaginare una qualche correlazione tra i tre eventi. Una correlazione che, per gli esperti, invece non c'è. Come ribadisce il professor Renato Funiello, docente presso l'università «Roma Tre» e tra i massimi esperti italiani di sismologia.

Professor Funiello, c'è qualcosa che accomuna questo terremoto

di Taiwan con quello della Turchia?

«I due terremoti sono certamente analoghi. Sia per la quantità di energia liberata. Sia per il fatto che hanno colpito zone ad alto rischio sismico. Ma, ovviamente, non c'è alcuna correlazione diretta tra i due sismi. Si tratta di eventi del tutto indipendenti. Determinati da cause note, la dinamica delle placche. Le tre placche che si stanno scontrando sotto l'oceano prospiciente le coste asiatiche sono diverse dalla placche che si stanno scontrando tra Costantinopoli e l'Anatolia. E non sono in grado di influenzarsi l'una con l'altra».

Ma sismi di magnitudo superiore a 7,5, come quelli di Taiwan e della Turchia, sono eventi rari o fre-

quenti?

«Vede, ogni anno nel mondo vi sono almeno una decina di terremoti di magnitudo superiore a 7. La gran parte di questi terremoti sono hanno un ipocentro vicino alla superficie e, quindi, liberano grandi energie in superficie. In altri termini terremoti di intensità simile a della Turchia e di Taiwan sono piuttosto frequenti. Certo, molto spesso colpiscono aree poco popolate. Cosicché producono danni limitati e non fanno notizia. Per esempio solo gli esperti sanno che il 25 marzo scorso in Antartide, alle Balleny Islands, si è verificato un terremoto che ha raggiunto, addirittura, magnitudo 8,2. L'energia liberata è stata superiore a quella del terremoto della Turchia. Ma nessuno, tranne noi esperti, se n'è accorto. Perché il terremoto delle Balleny Islands non ha causato fastidio ad alcuno».

Non c'è neppure un aumento di frequenza di questi sismi a grande intensità?

«Dalle nostre statistiche non risulta. Siamo nell'ambito delle normali fluttuazioni. Va precisato, inoltre, che oggi abbiamo strumenti in grado di far rilevare terremoti come quello delle Balleny Islands, molto distanti da centri abitati, che solo 30 anni fa non sarebbero stati rilevati. Pensi che ci sono gruppi di esperti americani che stanno studiando fortissimi terremoti avvenuti nelle zone desertiche della Mongolia a inizio secolo e di cui nessuno aveva notizia».

Turchia e Taiwan sono note da tempo come aree ad alto rischio sismico. Ma anche l'Italia lo è. Terremoti di simile intensità possono verificarsi anche da noi?

«Sì, anche l'Italia è una zona ad alto rischio. E terremoti di simile intensità possono verificarsi anche da noi. L'ultimo si è verificato all'inizio del secolo ad Avezzano. Tuttavia la velocità di avvicinamento delle placche nelle aree dove sono la Turchia e Taiwan sono di un ordine di grandezza (dieci volte) superiore alla velocità di avvicinamento delle placche che causano i terremoti in Italia. Così, in media, l'energia liberata dai terremoti in Turchia e nella zona di Taiwan è dieci volte superiore a quella dei nostri terremoti. Naturalmente anche la frequenza dei terremoti a grande magnitudo è superiore in quelle aree piuttosto che da noi».

Taiwan conta i morti Taipei, città in macerie

Più di 1.700 le vittime del terremoto, economia in ginocchio

TAIPEI Di ora in ora si fa più pesante il bilancio del sisma che l'altra notte ha colpito Taiwan. I morti sono almeno 1.700, e i feriti 3850, mentre oltre duemila persone si troverebbero ancora intrappolate sotto le macerie. Circa trentamila edifici a Taipei e nelle città vicine sono crollati o sono stati gravemente danneggiati a seguito della terribile scossa, valutata in 7,6 gradi Richter. Un terremoto, per avere un termine di confronto, persino più potente di quello che il 17 agosto scorso devastò la Turchia nord-occidentale, uccidendo, secondo i dati ufficiali, oltre 15 mila persone.

L'epicentro è stato localizzato a Nautou, 150 chilometri a sud-ovest della capitale. Qui sono crollati almeno un centinaio di edifici, tra cui un albergo di dodici piani, sotto le cui macerie sarebbero ancora sepolte cento persone. Tra le città maggiormente colpite anche Taichung e Zhan-gua. A Taipei, i soccorritori sono riusciti a salvare 108 persone, rimaste intrappolate sotto le macerie dell'hotel Songshan, ma vani sinora sono risultati i tentativi di salvarne altre 50. In molte zone mancano ancora luce e acqua, le linee telefoniche sono interrotte. Ieri la maggior parte delle scuole e degli esercizi commerciali sono rimasti chiusi e così pure la Borsa di Taipei. Il presidente di Taiwan Lee Teng-Hui ha rivolto alla popolazione un appello alla calma, mentre il primo ministro, Vincent Shao, ha istituito una task force per coordinare i soccorsi e fare una prima stima

dei danni. In tutta l'isola vige lo stato d'emergenza. Fra i primi governi ad esprimere la propria disponibilità ai soccorsi, è stato quello della Repubblica popolare cinese. Il presidente Jiang Zemin ha espresso il proprio cordoglio per le vittime e ha offerto aiuto alla popolazione colpita. «Dati i forti vincoli di sangue che legano il popolo cinese sui due lati dello stretto», il sisma «ha scosso i cuori dei cittadini della madrepatria. Siamo disposti a offrire ogni possibile assistenza», ha scritto l'agenzia ufficiale Xinhua parafrasando le parole di Jiang. La Croce rossa cinese ha annunciato che fornirà aiuti per quasi trecento milioni di lire.

L'impatto del sisma sull'economia, che solo da pochi mesi sembrava aver ripreso slancio, sarà avvertito secondo gli esperti in alcuni settori più che in altri. Ma certo potrebbe risulturne indebolita la ripresa produttiva iniziata qualche mese fa dopo un periodo di relativa crisi. Solo una settimana fa, la Banca per lo sviluppo asiatico aveva portato dal 4,9 al 5,5% le previsioni sul tasso di crescita di Taiwan per il 1999: un ritmo invidiabile per molti paesi occidentali, ma lontano da quella media del 7% cui l'isola era abituata prima della crisi finanziaria che l'anno scorso imperversò in molte zone dell'Asia. Il settore produttivo più colpito è quello delle microchips, le delicatissime piastre di silicio utilizzate nei computer. La produzione di microchips copre oltre un terzo delle esportazioni di Taiwan. Le forti vibrazioni generate

dal sisma e soprattutto il lungo intervallo nell'erogazione di energia, secondo gli analisti, causeranno seri problemi alla produzione. Con la freddezza tipica dei mercati finanziari, tale effetto è stato immediatamente recepito alla Borsa di Seul, dove le azioni delle aziende locali concorrenti sono salite alle stelle: Samsung Electronics ha chiuso in rialzo dell'8,6%, Hyundai Electronics

Industries ha realizzato un guadagno del 13,1%, mentre Hyundai Microelectronics è salita del 12,9%. Per il resto, l'economia dell'isola sembra essere in grado di riprendere a funzionare abbastanza rapidamente. I principali porti ed aeroporti sono rimasti operativi, mentre il commercio delle materie prime, secondo i rapporti ufficiali, «è stato solo parzialmente inficiato».

L'ANALISI

La Cina sarà ora meno ostile con il vicino «che non esiste»

GABRIEL BERTINETTO

L'accostamento è quasi d'obbligo: il sisma che ha colpito Taiwan potrebbe provocare nelle relazioni fra il governo locale e la Repubblica popolare cinese effetti analoghi a quelli che produsse, il mese scorso, il terremoto turco nei rapporti fra Ankara ed Atene. Tutti assieme nell'ora della disgrazia, dimenticando gli atriti del passato e cercando di costruire un'atmosfera di dialogo e collaborazione.

Attenzione ai facili ottimismo però. La rivalità greco-turca è fondata su questioni molto serie, come la divisione di Cipro, o le isole dell'Egeo contese, o ancora i

lamenti incrociati per le condizioni di vita delle minoranze etniche in ciascuno dei due paesi. Ma si tratta pur sempre di due Stati che si riconoscono reciprocamente e non mettono assolutamente in discussione l'uno l'esistenza dell'altro, né sul piano fattuale né su quello della legittimità.

Causa fondamentale dell'irritazione che caratterizza in permanenza da cinquant'anni i rapporti fra le due realtà del mondo cinese è la pretesa, sia del regime comunista sia degli eredi del Kuomintang, di rappresentare tutta la Cina, da Pechino a Taipei. Anzi con il passare degli anni la rivalità si è fatta ancora più aspra, con il maturare a Taiwan di un orientamento che ten-

de a mettere tra parentesi l'aspirazione, invero alquanto irrealistica, a «riconquistare» il continente, accentuando piuttosto la rivendicazione all'esistenza di due Cine distinte, quella di Pechino e quella di Taipei. Inizialmente cavallo di battaglia dell'opposizione taiwanese, questa posizione si sta facendo strada anche nell'establishment a mano a mano che la vecchia generazione di leader nazionalisti scompare fisicamente per ovvie ragioni d'età anagrafica, lasciando il posto a nuovi dirigenti più giovani e pragmatici.

Nulla di simile accade invece a Pechino, che rimane fedele al principio secondo cui Taiwan è soltanto una provincia ribelle. La Repubblica popolare ha ac-

cettato di buon grado ogni iniziativa che migliorasse il clima nei rapporti con Taiwan sul piano culturale, commerciale, sociale. Purché si tratti di contatti ufficiali, che non implicino da parte propria alcun riconoscimento di una sovranità altrui sull'isola che gli occidentali un tempo chiamavano Formosa. Fu proprio un'allusione del presidente taiwanese Lee Teng Hui a relazioni «da Stato a Stato» fra le due rive dello stretto, a scatenare l'ultima virulenta esplosione di rabbia diplomatica da parte cinese. Affinché fosse ben chiaro a Taipei ed al mondo che Pechino non intendeva in alcun modo deflettere dal proprio programma di riannettere Taiwan, l'Armata popolare ha svolto recentemente sulle coste meridionali manovre militari impemiate su prove di sbarco. Un segnale piuttosto chiaro della propria volontà e capacità, se si rendesse necessario, di mettere piede sull'isola.

Ma l'uso della forza è una soluzione sgradita a Pechino per tante ragioni, comprese le reazioni ostili che si avrebbero nel

mondo, anche se la comunità internazionale nella sua stragrande maggioranza riconosce la Repubblica popolare e non il governo di Taipei. Jiang Zemin e compagni preferirebbero uno sviluppo simile a quello congegnato per Hong Kong: uno Stato, due sistemi. La sua attuazione presuppone un clima di cooperazione, conciliazione, fiducia, che può maturare con il tempo attraverso fatti concreti. Soccorrere generosamente i fratelli taiwanesi nel momento del bisogno serve sicuramente allo scopo. Ecco allora Jiang Zemin annunciare che «noi siamo pronti ad offrire tutto l'aiuto possibile al fine di alleviare le perdite provocate dal terremoto». Aggiungendo però con linguaggio che implicitamente lascia capire che si sta parlando non solo a nome dei cinesi del continente ma anche di quelli residenti nella provincia ribelle: «Esprimiamo gratitudine alle organizzazioni internazionali non governative e governative che forniscono assistenza e inviano messaggi di condoglianza a Taiwan».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa

nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924

